

cato di sbocco tanto per le derrate e il bestiame quanto per la produzione della piccola industria bulgara, il primo pensiero dei governanti bulgari, dopo la liberazione, fu quello di riprendere gli abituali traffici con la Turchia e così stabilirono di ammettere in franchigia le merci di questa in Bulgaria; però la prima non vide le cose allo stesso modo e sottomise le merci bulgare allo stesso trattamento di quelle straniere e cioè al dazio dell'8 % *ad valorem*. La Bulgaria nel 1883 come primo passo indipendente nella politica commerciale elaborò una nuova tariffa autonoma ed estese i suoi dazi che erano in alcuni casi superiori all'8 % anche alle provenienze turche.

Nel 1883 la Bulgaria elaborò una tariffa autonoma di dazi specifici con 265 che riguardava non il traffico con le grandi potenze; ma con gli Stati che non avevano un trattato di commercio con la Turchia; e riguardava principalmente prodotti agricoli e bestiame e pochi prodotti industriali; aveva carattere fiscale e una misura di ritorsione contro i vicini (1). Incoraggiata da ciò la Bulgaria a mezzo di nota circolare alle potenze europee (1884) rivendicava a sè il diritto di concludere nuovi accordi commerciali e di stabilire tariffe doganali nuove (2); ma non riuscì nell'intento. Nel 1887 il Sobranie autorizzò il Governo di concludere trattati di commercio con le grandi Potenze quando l'interesse dell'economia nazionale lo richiedesse. Nel 1888 ci fu l'unione con la Rumelia Orientale che portò le frontiere più a sud.

In quei tempi due Potenze si contendevano il mercato bulgaro: l'Austria-Ungheria e la Gran Bretagna.

I governanti bulgari manovrando abilmente indussero la Gran Bretagna che voleva assumere il predominio nei Balcani di concludere nel 1890 un trattato di commercio che

---

(1) Dr. CHRISTO ABAGIEFF, *Die Handelspolitik Bulgariens* — Leipzig 1910, p. 18-19.

(2) M. STÖLL, *La politica Commerciale degli Stati balcanici*, in «Bibl. degli Econ.» — Torino 1897.